



Comune
di Anzola
dell'Emilia

con il patrocinio di



1 9 1 5 • 1 9 4 5

trent'anni che hanno cambiato il mondo

Dal centenario della 1^a guerra mondiale
al 70° della Liberazione
» dal 15 gennaio » al 2 giugno 2015

storie d'anzola

Sala polivalente
piazza Giovanni XXIII

Conferenze a cura di **Gabriele Gallerani** e dell'**ANPI** di Anzola, in collaborazione con il Centro Culturale Anzolese

› giovedì **12 febbraio**

Anzola negli anni della Grande Guerra

Il sostegno del Comune alle famiglie dei combattenti. La grande crisi politica ed economica del dopoguerra. Il ruolo della Coop di consumo nell'alleviare gli effetti della crisi.

1. Il paese negli anni precedenti la guerra.

Da "Storia di Bologna" - Ed.Alfa, Bologna - parte curata dal prof. Giorgio Bonfiglioli - 1978.



Bologna, (e, logicamente, Anzola dell'Emilia, ndr) fino allo scoppio della guerra del 1915, riflette il tipo di evoluzione graduale della provincia, al centro di una zona eminentemente agricola. La natura della preminente attività economica, l'agricoltura, propone ed impone la struttura degli impieghi, condiziona forme e modi di vita, di formazione e distribuzione del reddito, e finalmente un certo tipo di consumo caratterizzato dalla predominanza delle spese di sussistenza e restaurazione della forza lavoro.

Investimenti finanziari ed intellettuali consentono tuttavia una discreta mobilità professionale e sociale. Inoltre, l'accentuazione della funzione di cerniera delle comunicazioni fra il nord e il centro-sud della penisola, conferisce alla città una crescente vivacizzazione commerciale e culturale: ma il fondamento della sua vita economica resta pur sempre l'agricoltura.

[...] La spinta democratica dell'inizio del secolo, il suffragio universale che ne seguì, insieme con l'evoluzione tecnica e lo sviluppo economico del Paese, determinarono nei centri culturali più ricettivi, ed a Bologna in particolare, una vivacizzazione politica di massa, nel solco di un lungo travaglio di agitazioni politiche e sociali ispirate e guidate un tempo dai movimenti democratici e successivamente da quello anarchico e socialista.

Il risveglio politico-sociale nella campagna vide pertanto, anche nella provincia bolognese, una fioritura di organismi sociali e associativi a carattere non solo sindacale e mutualistico, con tendenza ad una loro istituzionalizzazione ufficiale e culturale, ma che tuttavia non alterò in modo sostanziale il tessuto economico nei suoi rapporti giuridici e sociali: il gradualismo riformistico procedette vivacemente, ma senza veri impeti rivoluzionari, [...] perché imbrigliato da una struttura giuridica lenta a recepire le istanze del rinnovamento sociale (di qui il carattere contestativo, gradualistico, inteso eminentemente alla difesa occupazionale, del movimento socialista e sindacale, soprattutto nella campagna).

[...] Perciò il riformismo del Partito socialista, a Bologna, non uscì da un quadro evolutivo di tipo liberal-giolittiano, malgrado la virulenza massimalistica di certe sue frange e dei suoi ritmici sussulti. Era, certo, un equilibrio difficile, specialmente nella nostra zona, ove il progressivo irrigidimento delle forze sociali contrapposte, con una intermediazione ancora insufficiente del ceto borghese imprenditoriale e industriale, tendeva a sfuggire al controllo del compromesso politico, prefigurando così le condizioni per lo scontro frontale.

Ad Anzola, nell'ottobre 1911, le Case operaie sono finalmente completate; mancano solo granai e cantine, che saranno costruiti in un secondo tempo su un terreno posto dietro le case medesime. Di conseguenza, la Giunta municipale delibera di organizzare i festeggiamenti per inaugurarle il 10 novembre successivo, ricevendo in municipio gli oratori ufficiali e i rappresentanti degli altri Comuni, e disponendo di illuminare il paese ad acetilene (cioè, alla "veneziana"). Viene inoltre eretto un palco dove troveranno posto gli oratori e la banda musicale.

E' una festa un po' più sobria di quella organizzata per l'inaugurazione della Casa del popolo l'anno prima, ma è comunque una grande festa popolare per una realizzazione che va incontro alle esigenze sociali degli anzolesi più poveri.

Gli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale sono quelli in cui il nazionalismo esaspera le tensioni fra gli stati europei, inserendo continui elementi di crisi nelle relazioni internazionali. L'imperialismo coloniale allenta parecchio le tensioni, dirottando l'affermazione nazionalistica in imprese di allargamento dei confini nazionali in Europa (Austria-Ungheria in Bosnia-Erzegovina) o in Africa (inglobamento delle "colonie" da parte di italiani, francesi, inglesi e tedeschi). Ma ben presto il mondo diventa "piccolo", e i conflitti di interessi commerciali e nazionalità dirottati in Europa ed Africa, si ripropongono con elementi di difficoltà sempre maggiori. Complice il progressivo decadimento dell'impero ottomano, che le varie Potenze europee sperano di dividersi nel momento del collasso finale.

Sono gli anni in cui si costituiscono Comitati più o meno "tricolori", per reperire fondi atti a dotare

l'esercito italiano di una flotta aerea, visto che l'uso di aerei in Tripolitania e Cirenaica, durante la guerra italo-turca, hanno entusiasmato i nazionalisti italiani. Sarà chiesto anche al Comune di Anzola di aderire alle "patriottiche collette", ma con scarsi risultati.

Nel 1912 era iniziato in Europa un rallentamento degli affari, e dei rapporti internazionali, che in alcune nazioni si trasformò in una vera e propria stagnazione. Il forte sviluppo economico che c'era stato a cavallo di Ottocento e Novecento entrò in crisi, e il settore manifatturiero riuscì a sopravvivere solo grazie all'incremento della produzione collegata agli armamenti. Dopo la crisi del 1909 che portò la Bosnia-Erzegovina nell'impero austroungarico, i Balcani diventarono la polveriera d'Europa. La Grecia premeva per accelerare la crisi del giovane regno d'Albania e la Russia, impegnata a non perdere ulteriori spazi di influenza sui popoli slavi, sorreggeva il panslavismo espresso dalle rivendicazioni del regno Serbo. Con l'espressione giornalistica "voglia di menar le mani", la stampa socialista dell'epoca bollava la corsa al riarmo che l'industria degli armamenti finanziava e sorreggeva, facilitata dagli enormi profitti ottenuti da chi investiva nella produzione bellica.

Dopo il 1870, e l'ingresso degli italiani a Roma, il *non expedit* papale aveva precluso la partecipazione dei cattolici alla vita politica del Paese. Alcuni spazi d'intervento – seppure molto stretti e circoscritti – si riaprirono per questi ultimi con il pontificato di Leone XIII, limitatamente al mondo del lavoro e a sostegno delle masse proletarie. L'enciclica leonina, promulgata nel maggio 1891, sostiene che il socialismo è un falso rimedio ai disagi creati dal capitalismo alle classi lavoratrici, e pone la dottrina sociale della Chiesa in posizione mediana tra lo sviluppo capitalistico senza controlli e il rivoluzionarismo sostenuto dai socialisti. La partecipazione dei cattolici alla vita politica e sociale si sviluppa inizialmente dando sostegno alla vecchia classe politica liberale e moderata, per poi assumere una connotazione politico-sindacale autonoma e ben precisa. Nascono così organizzazioni sindacali cattoliche che si sviluppano maggiormente nel Veneto e nella Bassa padana, ma in breve tempo si inseriscono bene in tutta la pianura del Po, compresa Anzola Emilia. Da noi trova terreno fertile l'importante, e meglio organizzata, "Fratellanza colonica" (descritta nella dispensa precedente, ndr) che riscuote immediatamente le simpatie degli ambienti moderati e conservatori che mal sopportano l'eccessiva caratterizzazione politica che le Leghe socialiste danno alle lotte sindacali. Attraverso la Fratellanza si tenta quindi di separare lotta sindacale e affermazione del socialismo, perché se è vero che le necessità dei lavoratori sono uguali per tutti, è altrettanto vero che non tutti vedono nel massimalismo rivoluzionario socialista il modo di realizzare le proprie aspirazioni ed appagare i bisogni materiali.

La Fratellanza colonica è attiva nel nostro paese fin dal 1909, ed è l'unica organizzazione di una certa importanza in alternativa alle Leghe coloniche socialiste. Le Fratellanze, costituite nel 1907 soprattutto nel circondario di Imola e sotto l'impulso di repubblicani e cattolici, aumenteranno nel tempo prestigio e consistenza, arrivando nel giro di pochissimi anni ad avere la forza di festeggiare ad Anzola la ricorrenza del 1° maggio con manifestazioni alternative a quelle delle organizzazioni che avevano sede presso la Casa del Popolo.

Il 1° maggio 1912 sarà quindi celebrato con due distinte iniziative: una della Lega braccianti, organizzata da Augusto Bizzarri, con in programma un comizio del sign. Orlandini nella popolosa frazione di S.Giacomo del Martignone alle ore 10, e un altro comizio di Angelo Tonello (1873-1965. Eletto deputato nel 1919, dovrà espatriare in Svizzera all'avvento del fascismo) in piazza ad Anzola, alle ore 15; inoltre, la musica della fanfara allietterà l'intera giornata dopo aver accompagnato cortei e bandiere per le strade del paese. L'altra celebrazione della "festa del lavoro e dei lavoratori" fu organizzata dai coloni della Fratellanza nel fondo "Ceriolo", di proprietà del signor Arturo Bassi. L'iniziativa era del colono Carlo Martelli e aveva in programma "l'albero della cuccagna" insieme ad altri divertimenti nelle ore del mattino. Seguiva un banchetto po-polare e sociale in onore di due anzolesi reduci dalla guerra di Libia e Tripolitania alle ore 12, e nel pomeriggio ci sarebbero stati gli interventi dell'avvocato Fulvio Milani, di Alfonso Vanti e Massimo Federici, un colono di Ozzano che era fra i dirigenti più conosciuti dell'organizzazione. Fulvio Milani sarà invece candidato nelle liste del Partito Popolare, eletto al Parlamento e sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia nel primo governo Mussolini, nel 1922. La festa, in località Casetti, sarebbe stata allietata da una banda musicale e si partecipava acquistando un biglietto d'accesso che costava 2 lire e 50 centesimi.

E' la prima festa del lavoro organizzata da leghe non socialiste ad Anzola Emilia, ed è la prima seria concorrente sindacale alle leghe che hanno sede nella Casa del Popolo.

Nel 1912 c'è molto interesse in paese per le vicende legate allo scandalo del delitto Murri, con l'apertura del processo a Tullio, figlio dell'insigne professor Augusto, accusato di avere ucciso il cognato con tredici pugnalate. Il processo fu per i giornali una ghiotta occasione per romanzare parecchio attorno alle vicende di famiglia dell'illustre clinico bolognese, creando un "caso" che divise gli italiani in "innocentisti" e "colpevolisti". La stampa cattolica seguì la linea aperta dal giornale bolognese "L'Avvenire d'Italia", legato alla Curia, che si scagliò immediatamente contro il dott. Augusto Murri, noto libero pensatore laico che aveva sempre rifiutato l'insegnamento religioso ai figli ed aveva sostenuto fierissime polemiche contro l'insegnamento religioso nelle scuole a favore di una società laica dove la religione non fosse una predominante nell'educazione dei ragazzi. Polemizzando contro il Murri, la stampa cattolica voleva accreditare l'ipotesi che Tullio aveva ucciso perché gli mancavano quei principi morali e religiosi che funzionavano da deterrente. Il vuoto morale lo aveva quindi spinto a non considerare la sacralità della vita umana; ed inoltre, si sosteneva l'esistenza di torbidi rapporti fra lui e la sorella Linda, che erano certamente il frutto di una educazione laica priva di qualsiasi sano insegnamento religioso.

La polemica divampò e diventò l'occasione per criticare aspramente la società laica creata dal Risorgimento e dal liberalismo post-risorgimentale. Attraverso il processo Murri, che non nascondeva le sue simpatie per il socialismo, si volle processare un sistema di vita secolare dove la religione non era più un fattore predominante nell'insegnamento e nella vita quotidiana.

La discussione attorno al processo Murri, e la polemica che ne conseguì, appassionò in modo straordinario la gente di ogni ceto sociale, coinvolgendo tutte le forze politiche bolognesi che si sentono in dovere – pure loro – di prendere "posizione" di fronte ad un processo penale che in breve si era trasformato in un processo alle idee.

Il Consiglio comunale di Anzola si pronunciò sulla questione il 29 marzo 1912 approvando all'unanimità un Ordine del giorno che recitava testualmente:

Il Consiglio comunale di Anzola dell'Emilia, felice ed orgoglioso di unirsi alla fitta schiera dei buoni che implorano un po' di pace all'animo angariato di Augusto Murri, fa voti quanto mai fervidi perché la Sovrana Clemenza ridoni al glorioso ed instancabile combattente per il bene degli uomini, il suo figliolo [...] e il testo fu inviato il 4 maggio successivo al Ministro di Grazia e Giustizia in Roma [...] nella speranza che il voto dei più venga presto appagato.

Siccome il trasferimento della cooperativa "Sempre Avanti" nella nuova Casa del Po-polo aveva liberato i locali nel fabbricato municipale occupati da spaccio e osteria, nel 1913 saranno trasformati in ambulatori comunali, ricavando la sala d'attesa nell'ex magazzino della coop e due ambulatori nei locali già occupati dallo spaccio alimentare e dall'osteria. Tali rimarranno per oltre sessant'anni (ricordate il dottor Leonardo Bragaglia e il dottor Danilo Zagnoli?) fino all'adattamento in ufficio anagrafe comunale (ricordate Roberto Gironi?). Saranno poi demoliti insieme al vecchio edificio municipale.

2. Comincia la crisi del Partito socialista.

Le ripercussioni ad Anzola dell'Emilia.

Con l'introduzione del suffragio universale maschile (legge 30 giugno 1912, n. 666) il diritto di voto e di candidatura fu esteso a tutti i cittadini maschi di età superiore ai 30 anni senza alcun requisito di censo né di istruzione, pur confermando come sistema elettorale quello uninominale a doppio turno. Il corpo elettorale passò così da 3.300.000 a 8.443.205 persone, di cui 2.500.000 analfabete, pari al 23,2% della popolazione.

Estendendo in modo significativo il diritto di voto alle masse proletarie, socialiste e cattoliche, la legge istituita dal governo Giolitti favorì il cambiamento sostanziale dei rapporti di forza politici e sociali alla vigilia della prima guerra mondiale, e permise l'elezione di un Parlamento maggiormente rappresentativo delle realtà politiche, sociali ed economiche esistenti nel Paese. Il risultato elettorale confermò l'efficacia della proposta giolittiana di alleare liberali e cattolici con un programma politico moderato (Patto Gentiloni), ma nella particolare contingenza politica e sociale del 1913, il risultato elettorale innescò anche una conflittualità radicale, spesso violenta, che raggiunse il culmine con la grande crisi postbellica del 1919-21. -

La chiamata alle urne del nuovo corpo elettorale fu fissato per domenica 26 ottobre 1913 (primo turno), e

il 2 novembre successivo per gli eventuali ballottaggi.

Ad Anzola, come altrove, ottennero il diritto di voto le masse proletarie più povere e massimaliste, con la significativa presenza della componente bracciantile colonica più sensibile alle idee politiche e sindacali del cattolicesimo sociale. Nelle nostre zone il blocco liberal-cattolico ebbe un esito elettorale inferiore alle aspettative e conservò a malapena due seggi in Parlamento, a fronte del risultato ottenuto dal PSI che in provincia elesse alla Camera cinque deputati contro i tre degli altri schieramenti politici. Questo, nonostante l'intensificarsi delle polemiche interne e disgreganti che lo divide-ranno irrimediabilmente nel giro di pochi anni.

Ad innescare la miccia della scissione fu il grande contributo al successo del PSI portato dalla componente più radicale del movimento, contributo che implicò la ripresa di una forte contrapposizione sociale in un momento di crisi economica particolar-mente difficile.

I socialisti anzolesi erano da tempo divisi in riformisti e massimalisti, ma fino ad allora erano riusciti a contenere discussioni e polemiche al loro interno, presentandosi sempre uniti agli appuntamenti politici più importanti. Questa unità di facciata, precaria come tutte le cose sostenute senza vera convinzione, terminò nell'autunno 1913 dando libero sfogo al settarismo politico e all'intolleranza più estrema. Tutto ebbe inizio con la presentazione di due candidati socialisti nel collegio elettorale persicetano: l'avv. Giacomo Ferri, deputato uscente sostenuto dai riformisti, e il candidato Mario Todeschini sostenuto dai massimalisti. La contrapposizione infranse il precario equilibrio fra i socialisti anzolesi e avviò un diverbio talmente aspro che il partito non riuscì né a placare, né a riassorbire. Il candidato "ufficiale" del PSI bolognese nel nostro Collegio era Mario Todeschini, in quanto Giacomo Ferri era in odore di espulsione dal partito in quanto accusato di privilegiare la difesa dei suoi interessi personali a discapito di quelli del proletariato, e di non avere rinnovato la tessera socialista nel 1913. Che Ferri fosse molto attento ai suoi interessi personali era anche vero, ma l'effettivo motivo dell'ostilità era la sua simpatia verso il Partito Socialista Riformista fondato da Leonida Bissolati e dagli altri compagni espulsi dal PSI l'anno prima. E questo gli ave-va attirato le ire dei massimalisti bolognesi che avevano preferito indirizzare i voti socialisti su Todeschini (1863-1937, fu deputato per il PSI dal 1900 al 1929).

Impostando la campagna elettorale a favore dei due candidati, e con la speranza di non esasperare ulteriormente la tensione fra riformisti e massimalisti, il circolo socia-lista anzolese "Carlo Marx" propose di sostenere ... *i due compagni candidati con il medesimo impegno e di non privilegiare una candidatura a discapito di un'altra.*

La reazione dei riformisti fu immediata e sostenne che non era possibile mettere l'avv. Ferri sullo stesso piano del Todeschini, visto l'impegno profuso dal primo a favore del proletariato anzolese. Non mettevano in dubbio che il candidato massimalista fosse un buon compagno, ma sostenevano che nelle nostre zone non aveva né il carisma, né la popolarità del Ferri; entrando nel vivo della discussione, i riformisti ricordarono anche l'impegno del Ferri presso il governo per sbloccare la pratica inerente la costruzione delle case operaie, il prestito concesso alla locale cooperativa per la costruzione della Casa del Popolo, l'impegno per far ripristinare la fermata del treno nel capoluogo, e la sua presenza ad Anzola ogni qualvolta le tensioni sociali e sindacali la rendevano necessaria ed opportuna. Nonostante tutto ciò, l'atteggiamento del circolo socialista non cambiò, e la maggioranza del partito decise di sostenere entrambe le candidature con lo stesso impegno.

La decisione fu assunta anche grazie al parere espresso in tal senso dal sindaco Goldoni, cosa che francamente stupì parecchio i riformisti locali. Il Goldoni si era mosso per scongiurare ulteriori divisioni interne, ed evitare che i candidati al Parlamento fossero più impegnati a ottenere il voto delle componenti interne piuttosto che ad aumentare i voti del PSI nel suo complesso, ma il suo tentativo di mediazione – purtroppo per lui – ottenne il risultato contrario.

Forte del credito e del prestigio che godeva presso i compagni, il sindaco aveva contribuito a sostenere una decisione che, secondo la sua buona fede, non avrebbe dovuto creare ulteriori divisioni fra anzolesi che professavano lo stesso ideale politico. Ma le cose andarono diversamente e la decisione indispettì parte della componente riformi-sta. La polemica che ne scaturì diede torto al Goldoni e comportò le dimissioni dal Consiglio comunale di due personaggi di maggiore prestigio.

Fu così che la più grande vittoria socialista dei primi anni del nuovo secolo si trasformò nel processo disgregante che si realizzò prima nel 1921, con il Congresso di Livorno, e successivamente nel Congresso dell'autunno 1922. In quelle assise fu evidente l'incapacità del partito di fare coesistere al suo interno idealità

chiaramente inconciliabili, spostando le diversità di indirizzo politico sia all'interno delle Leghe sindacali che nei Consigli comunali.

Per il momento, l'uscita clamorosa dei dissensi politici si realizza ad Anzola con le di-missioni del riformista Augusto Malaguti, assessore anziano (o vicesindaco) e uomo di prestigio nel Consiglio comunale, che il 16 novembre 1913 indirizza al sindaco Goldoni la seguente lettera:

Spett. le Giunta Municipale,

ho ricevuto la vostra lettera dalla quale apprendo che non accettate le mie dimissioni da Consigliere di questo Comune perché secondo voi: uguali erano i due candidati socialisti in lotta. Dispiacentissimo, ma coscientemente io insisto nelle mie dimissioni. Perché senza tema di errare non ammetto parità fra il Ferri e il Todeschini.

Un socialista disinteressato.

Saluti dal vostro affezionatissimo

Malaguti Augusto

Il 20 novembre successivo arriva al sindaco un'altra lettera di dimissioni. Lo scrivente è Alfredo Peli, noto esponente della componente più estremista e massimalista:

Spett.le Giunta,

con un po' di ritardo rispondo. Voi mi dite che nella lotta combattuta non c'è stata disparità, mentre nella lotta tra me e i compagni che abbiamo combattuta nel passato non ci siamo trovati d'accordo in questo (in sostanza, il Peli lamenta che c'è stata disparità in favore del Ferri, ndr).

E questo credo che sia disparità. Dispiacente, ma su questo punto io credo giuste le mie dimissioni.

Con la massima stima mi dico

Alfredo Peli

E' l'inizio di una lotta interna che trascinerà i socialisti anzolesi in una spirale di polemiche e fratture interne attenuate solo dai quattro anni di guerra. La chiamata alle armi paralizzierà quasi completamente l'attività delle Leghe e del Partito socialista, ma la conflittualità – ripresa con veemenza nell'immediato dopoguerra – culminando in modo clamoroso nelle dimissioni della maggioranza nel Consiglio comunale appena eletto nel 1920. Le conseguenze di questo gesto comporteranno la gestione commissariale del Comune dal 1920 al 1923, e l'affermazione moderata e fascista nelle elezioni comunali del 14 gennaio 1923.

Dopo la "settimana rossa" del giugno 1914, comunisti rivoluzionari, massimalisti e riformisti facevano sempre più fatica a convivere all'interno dello stesso partito, e se non ci fosse stata la stasi politica causata dalla Grande Guerra, le divisioni nel PSI che sfociarono nelle scissioni del 1921 (uscita dei comunisti) e 1922 (espulsione dei riformisti) sarebbero probabilmente maturate molto prima di quegli anni. La rivoluzione russa dell'ottobre 1917, e il prevalere della corrente bolscevica sui socialdemocratici di Kerenskij, resero irreversibile la risolutezza scissionista dei comunisti. Così come il tentativo dei riformisti di impedire la deriva fascista nell'ottobre 1922, accettando di partecipare alle consultazioni di Giolitti per formare il governo, comportò l'espulsione di Turati e dei riformisti dal partito.

In attesa che gli eventi storici maturino, ad Anzola si festeggia il 1° maggio 1913 con le solite cerimonie promosse dalle diverse organizzazioni sindacali. La "Fratellanza colonica" si organizza con un programma simile a quello dell'anno precedente, e le Leghe programmano un comizio a S.Maria in Strada dove, alle ore 10, parlerà Francesco Zanardi. Quest'ultimo è l'avvenimento storicamente più interessante, visto che il "compagno" Zanardi sarà eletto sindaco di Bologna un anno dopo. Rimase in carica fino al 20 ottobre 1919, poi diede le dimissioni perché fu eletto deputato. E' ancora oggi ricordato come "il sindaco del pane" perché impose l'apertura obbligatoria dei forni bolognesi, e concordò il prezzo politico del pane e delle farine negli anni di guerra, arrivando a fare gestire direttamente dal Comune di Bologna botteghe e forni a prezzi controllati.

Nel maggio 1913 il Regio Provveditore agli Studi di Bologna invitò il sindaco Goldoni ad istituire una nuova scuola in località "Casette di Modena" (che è la borgata oggi chiamata Immodena, contrazione di In Modena), visto che la località distava 2 chilo-metri e mezzo dalle scuole del capoluogo ed aveva 55 fanciulli obbligati alla frequenza elementare. Nel giugno successivo il Consiglio comunale prese atto della richiesta e,

considerato che nella località risiedevano ben 750 abitanti (tutte famiglie contadine), deliberò di accogliere l'invito del Provveditore ed istituire una scuola mista unica; incaricando la Giunta di cercare un locale adatto ad accogliere scolari ed insegnanti.

Nell'estate 1913 il Consiglio comunale deliberò anche alcuni importanti provvedimenti per combattere la piaga dell'alcolismo. Furono una serie di norme che rendevano più difficoltosa la concessione delle licenze d'apertura delle caffetterie e delle osterie, insieme ad alcune limitazioni agli orari d'apertura degli esercizi.

Sono anni in cui la piaga dell'alcolismo si diffonde di pari passo con la miseria e la grave ondata di disoccupazione che investe la campagna bolognese e il Paese in generale.

Il vino, più che i liquori, diventa l'ultimo rifugio per dimenticare disperazione, povertà e cattivi pensieri. L'alcolismo travolge i giovani disoccupati che oziano all'osteria e, oltre a sollevare gravi problemi di ordine morale e sociale, provocano anche notevoli problemi di ordine pubblico. L'alcolismo, che non è causato solo dal vino bevuto nelle osterie ma – e soprattutto – da quello bevuto in forma privata, è sempre stato molto diffuso nelle campagne bolognesi. E Anzola non era certo immune da questa piaga.

Con l'avanzare della grave crisi economica la situazione peggiora notevolmente e gli alcolizzati, o gente dedita genericamente "al bere", aumenta al punto da preoccupare seriamente sia le autorità locali che quelle di pubblica sicurezza. La crisi è causata dal primo riflusso capitalista dell'Europa industriale, che stenta a trovare mercati adatti ad assorbire prodotti sempre più penalizzati da dazi e protezionismi vari. Le industrie sono quindi costrette a trovare sbocchi produttivi nell'industria bellica e nel settore militare in genere, ben sapendo che – prima o poi – fucili e cannoni bisognerà pur usarli.

Nell'estate 1913 gli abitanti di Anzola sono circa 4.700, dei quali 2.300 maschi, compresi i bambini. A fronte di ciò sono attive nel paese 14 osterie o caffetterie sparse sul territorio comunale, con una media di 1 osteria ogni 200 abitanti maschi, compresi i bambini. E' una cifra pazzesca che ci dà l'esempio di cosa significava per quei tempi l'alcolismo e il consumo di vino in generale.

Nelle frazioni c'erano le osterie di:

- Garagnani conte Cesare, sulla Via Persiceto a n. 12 a S.Giacomo deI Martignone (data in gestione)
- Serra Antonio, in Via Castelletto 12, a S.Maria in Strada,
- Belluzzi Ferdinando, in Via Emilia 1, a Lavino di Mezzo,
- Mignani Elisabetta, in Via Emilia 3, a Lavino di Mezzo,
- Stanzani Giovanni, in Via Emilia 4, sempre a Lavino di Mezzo.

Poi, c'erano le osterie di:

- Pedrieri Giovanni, osteria con alloggio, in Via Emilia 91 alla Palazzina di Anzola
- Francia Giovanni, locanda e caffè, in Via Emilia 51, nel capoluogo,
- Garagnani Maria in Gallina, osteria, via Chiesa 2, nel capoluogo,
- Grandi Elena ved.Bitelli, caffè, bottiglieria con vendita di vino, Via Emilia 54, nel capoluogo
- Cooperativa di consumo "Sempre Avanti", osteria, Via Emilia 59, nel capoluogo
- Zini Adriano, vendita di liquori, nel capoluogo
- Succursale della coop. "Sempre Avanti", osteria, via Umberto I° 83, località Casette Modena (Immodena, ndr)

A questi esercizi, era necessario aggiungere una rivendita di liquori al Martignone (sulla via Emilia) di proprietà del signor Cremonini Giuseppe e un'altra piccola osteria di proprietà della signora Gallina Enrica nel capoluogo. Totale delle rivendite di vino e liquori: 14.

Di conseguenza, quando – nel 1913 – si combatteva l'alcolismo lo si faceva a ragion veduta.

Dovete sapere che prima del 1925, e della costruzione del monumento ai Caduti nella guerra 1915-18 e delle scuole elementari (oggi adibite a biblioteca comunale), l'attuale piazza Giovanni XXIII non esisteva. Pertanto, l'area adibita a tale scopo era stata ricavata nel terreno di fronte alla chiesa tra il vecchio palazzo Costa e la torre di re Enzo. Nel 1913 era in scadenza il contratto di affitto stipulato dal Comune con il sig. Torquato Costa, sottoscritto nel 1901 e tacitamente rinnovato per dodici anni. Il 31 dicembre il proprietario scrive all'amministrazione comunale manifestandogli la volontà di modificare sensibilmente i termini dell'accordo sottoscritti nel 1901, perché non intende continuare a sostenere le spese per il mantenimento delle siepi e delle piante e, per di più, non è d'accordo che le carovane di girovaghi e giostrai sostino su quell'area, visto che è di fianco alla sua abitazione e di fronte alla Chiesa. Gli zingari disturbano le funzioni religiose e mettono

in mostra “con poca decenza” i fanciulli nudi ed altre cose opinabili.

Per comprendere le vere motivazioni per cui il Costa non intende rinnovare l'affitto al Comune, è necessario considerare che nel 1901, al tempo dell'accordo con l'allora sindaco Serra Zanetti, non si era ancora pienamente organizzato ad Anzola quel partito socialista che svolgeva infuocati comizi anticlericali sulla piazza del paese (quindi di fronte alla chiesa), e pertanto anche le pressioni esercitate dal parroco contribuirono a far cessare il contratto.

Il Comune però – contrariamente a quello che molti pensavano – non sembrò particolarmente afflitto dalla decisione del signor Costa per almeno due motivi: il primo, che la piazza del paese non poteva rimanere su una proprietà privata. Per quanto il signor Costa in tanti anni non avesse sollevato lamentele o rimostranze sull'uso al quale veniva adibita, era chiaro che una pubblica piazza non poteva più rimanere in un'area privata. Il secondo motivo era che il progetto delle nuove scuole elementari del capo-luogo comprendeva la realizzazione di un'area ad uso di piazza centrale del paese. Si estendeva dall'ingresso delle scuole fino al municipio (vecchio) e comprendeva anche larga parte dell'area di fianco a via Umberto I° (oggi via Goldoni e piazza Giovanni XXIII). In questo modo la piazza centrale del paese veniva spostata un'area molto vicina alla (vecchia) sede municipale e alla via Emilia. Ecco il motivo per cui il Comune non fece una piega quando il signor Torquato Costa gli comunicò l'intenzione di non rinnovare il contratto dell'area davanti alla chiesa parrocchiale.

3. Alla vigilia della Grande Guerra

Il 1914 si apre all'insegna delle gravi tensioni internazionali che fanno aumentare i timori di un conflitto armato fra le varie potenze europee.

In marzo, terminano ad Anzola i lavori di adattamento del nuovo terreno da adibire a sede permanente per il mercato bestiame, ricavato nell'area che il Comune ha acquistato dai fratelli Pedrazzi per costruirvi la Casa del Popolo e le Case operaie. Il nuovo “foro boario” (mercato bestiame) è dietro queste ultime, spostato verso nord, e viene inaugurato il 16 aprile 1914. Nelle intenzioni dell'amministrazione comunale il “foro” non avrebbe dovuto più spostarsi da quella sede, ma il tempo disporrà le cose diversamente e – di lì a pochi anni – quell'area sarà trasformata in un campo sportivo sul quale si disputeranno le partite dell'allora nascente “gioco del calcio”. Negli anni Ottanta del secolo scorso vi saranno costruiti sopra l'attuale municipio e l'odierna piazza dedicata ad E. Berlinguer.

In attesa di tutto ciò, il sindaco Goldoni telegrafa al Prefetto di Bologna dell'avvenuta cerimonia di inaugurazione del “foro boario”:

Anzola dell'Emilia, li 16 aprile 1914

Oggi è stato inaugurato il locale mercato settimanale di merci e bestiami che in avvenire avrà luogo tutti i giovedì. Nonostante il cattivo tempo, il concorso di popolo, bestiame, merci e mercanti, è stato superiore ad ogni aspettativa, ciò che dà molto sperare per il buon esito dei mercati successivi...

L'ultimo Primo maggio di pace europea viene celebrato ad Anzola Emilia con le solite diverse cerimonie: la Fratellanza Colonica rinnova i festeggiamenti sulla falsariga dei programmi 1912 e 1913, e le Leghe rosse fanno la solita sfilata con fanfara e bandiere che termina con un comizio contro l'imminente pericolo di guerra. I due diversi modi di celebrare il 1° maggio rispecchiano in pieno le diversità politiche e culturali delle due organizzazioni e le radici sociali che ne costituiscono la base e la ragione d'essere: la Fratellanza Colonica organizza i festeggiamenti nel solito Fondo Ceriolo, in località Ca-setti e di proprietà Bassi Arturo. Nel 1914 è condotto dal colono Cleto Turrini e il programma è quello tipico delle sagre paesane. La festa comincia alle 9 del mattino con una serie di divertimenti che culminano con la scalata al “palo della cuccagna”. Seguirà il banchetto sociale alle ore 11 e una manifestazione di propaganda alle ore 14, con l'intervento dell'avv. Fulvio Milani e del colono Massimo Federici. Alle ore 16, “corsa nei sacchi” con ricchi premi, e nel tardo pomeriggio grande ballo popolare allietato dalla banda musicale. Pur essendo una festa a carattere privato, è aperta a tutti e – come negli anni precedenti – si partecipa acquistando un biglietto che costa 2,50 lire.

I festeggiamenti delle Leghe socialiste sono di carattere diverso e sono organizzate per “fare politica”, non per dare luogo ad una sagra popolare. Si percorrono le strade del paese con bandiere rosse e fanfara, e si tiene un comizio contro la guerra nel piazzale a lato della Casa del Popolo. L'unica cosa che le Leghe bianche e rosse hanno in comune è la voglia di ballare, e se i primi ballano sull'aia, i secondi lo fanno all'interno della

cooperativa.

Sono modi diversi di celebrare il 1° maggio che rispecchiano due modi di essere e fare politica, entrambi espressione delle profonde diversità che caratterizzano le due organizzazioni sociali e sindacali.

Durate l'estate ci sono ad Anzola due importanti avvenimenti politici: le elezioni amministrative per il completo rinnovo del Consiglio comunale e la prima manifestazione di protesta contro la guerra che tutti "sentono" ormai imminente. Per una curiosa coincidenza, la miccia che farà esplodere il conflitto europeo viene innescata domenica, 28 giugno 1914, stessa data delle elezioni. Quel giorno, l'erede al trono austro-ungarico Francesco Ferdinando, in visita a Sarajevo, viene assassinato insieme alla moglie Sofia a Sarajevo, in Bosnia, una provincia dell'impero asburgico che è terra irredenta della popolazione serba. L'assassino è uno studente esaltato, Gavrilo Princip, di origini bosniache ed affiliato ad un gruppo di patrioti nazionalisti serbo-bosniaci. Il giorno dopo i giornali italiani danno grande risalto alla notizia, ma i commentatori politici non credono che sarà quello l'avvenimento che farà esplodere il conflitto europeo. Per circa un mese gli avvenimenti politici sembrano dare ragione ai giornali, ma negli ultimi giorni di luglio tutto precipita rapidamente e il rifiuto della Serbia di assoggettarsi al 5° punto dell'ultimatum austriaco (che comportava una pesante ingerenza del governo imperiale negli affari interni serbi) diede inizio alle ostilità. E' il 28 luglio 1914.

Inizialmente viene considerato uno dei soliti conflitti centro-europei, ma in poco tempo vengono coinvolte la Russia, l'impero ottomano, tutti i Paesi balcanici e le colonie inglesi, francesi e tedesche in Africa, fino al Giappone. Da qui il termine "Grande Guerra", usato nei giornali fin dal 1914, allorché fu evidente la quantità di Paesi coinvolti e i milioni di soldati impiegati nel conflitto.

Tornando ad Anzola, le elezioni amministrative prevedono il rinnovo completo del Consiglio comunale e il sistema elettorale adottato è quello definito "maggioritario", quasi identico all'attuale. La legge assegna 16 consiglieri alla lista che otterrà il maggior numero di voti (detta di maggioranza) e 4 consiglieri alla lista che, dopo quella di maggioranza, otterrà più voti (detta di minoranza).

Vengono presentate due liste: una socialista e una che candida esponenti cattolici, coloni autonomi e personaggi degli ambienti conservatori locali. La prima uscirà netta-mente vittoriosa e si aggiudicherà 16 consiglieri, e la seconda, pur essendo alla prima esperienza elettorale, otterrà una buona affermazione. I consiglieri socialisti uscenti furono largamente riconfermati e per la minoranza vennero eletti: Parenti Enrico di Augusto, Fiorentini Lodovico di Cesare, Franchini Emilio di Enrico, Dall'Olio Angelo di Valentino. Sono i personaggi non socialisti che riscuotono più fiducia nel paese.

Il fatto nuovo di queste elezioni è appunto la presentazione di una lista alternativa ai socialisti composta da persone che appartengono allo stesso gruppo sociale di questi ultimi, inserendo nella tradizionale contrapposizione fra socialisti ed agrari un elemento politico nuovo che tende a togliere ai socialisti il monopolio della rappresentanza sindacale e politica di tutto quello che non è padronale o agrario. Essere proletari, braccianti o coloni, non significa più essere dei potenziali elettori socialisti, ma può significare essere cattolico-sociali, essere coloni sindacalmente autonomi (e non per questo "gialli") o soltanto conservatori che non condividono la trasformazione della società nel senso propugnato dai socialisti.

E' un elemento politico di rottura che non solo crea un fatto nuovo nella vita del paese, ma raccoglie numerosi consensi fin dal suo primo esporsi pubblicamente. Ha il consenso del mondo cattolico che si sta decisamente inserendo nella vita pubblica del paese (superando il sempre più debole veto papale), ed ha il sostegno della borghesia cattolica e conservatrice che non si è mai identificata completamente nelle liste elettorali di ispirazione liberale. Il nuovo movimento politico moderato entra con decisione nella vita politica di Anzola e contribuisce parecchio ad accelerare la crisi che si sta aprendo fra i socialisti che non sono abituati ad avere come avversario un concorrente politico di estrazione popolare. Purtroppo, il gruppetto cattolico-sociale eletto in Consiglio comunale non avrà tempo sufficiente per definire una linea d'azione alternativa a quella socialista e maggioritaria. Di lì a sei mesi saranno tutti chiamati sotto le armi.

4. Inizia la prima guerra mondiale

Dopo la dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria alla Serbia, una serie di accordi ed alleanze fecero entrare in guerra Russia, Francia, Gran Bretagna e Germania.

Per il momento l'Italia assunse una posizione di neutralità che creò immediatamente due schieramenti

politici: quelli che volevano che l'Italia entrasse in guerra (*gli interventisti*) perché vedevano nella guerra l'occasione per liberare le terre irredente trentine e friulane, e coloro che considerano la guerra un male da evitare con ogni mezzo (*i neutralisti*).

Fra i primi, i più accesi sostenitori dell'intervento furono senza dubbio i nazionalisti, che davano alla guerra un significato decisamente antidemocratico e preventivamente controrivoluzionario; trovandosi in perfetto accordo con gli interessi della grande industria che concretamente li appoggiava. Si impegnarono quindi in una intensa azione propagandistica che ebbe grande risonanza poiché poteva contare sulle complicità (e ambiguità) del governo Salandra, dei vertici dell'esercito e della Monarchia, ai quali si aggiunse il convinto consenso dell'area moderata e conservatrice. Al contrario, i socialisti italiani si schierarono immediatamente a sostegno della neutralità in nome dell'internazionalismo proletario, e i cattolici definirono la guerra una *inutile strage*, identificandosi e facendo proprio il monito del nuovo pontefice Benedetto XV.

Sul finire del 1914 il fronte interventista si rafforzò con l'adesione dell'ex socialista, ed ex direttore de *L'Avanti!*, Benito Mussolini, e di sindacalisti come Corridoni, De Ambris e Labriola. Inoltre la stessa Internazionale socialista entrò in crisi perché i socialdemocratici tedeschi votarono i crediti di guerra, nonostante la dichiarata neutralità dell'organismo socialista internazionale.

Il fronte neutralista contava in Italia sui socialisti e su larghi strati del proletariato italiano, assieme a parte dei liberal-progressisti e all'ex primo ministro Giovanni Giolitti, il quale considerava l'entrata in guerra dell'Italia come il peggiore dei mali. Però il governo era nelle mani di Antonio Salandra (riconfermato dal Re e dal parlamento dopo la crisi del 1° novembre 1914) e di Sidney Sonnino, vecchi rivali di Giolitti e figure di secondo piano non adatte a conservare a lungo la neutralità del Paese.

Le pressioni della Monarchia, della parte interventista dell'opinione pubblica e del grande capitale italiano, avviarono un processo che nel giro di pochi mesi fece entrare l'Italia in guerra contro gli imperi centrali di lingua tedesca, paradossalmente alleati dell'Italia da più di trent'anni.

Pressapochismo, opportunismo, scarsa rilevanza politica delle personalità di governo, portarono l'Italia in una guerra che il proletariato non capiva, non voleva e che causò al Paese 620.000 morti. Le responsabilità della Monarchia furono evidenti fin dal primo momento, e avere consentito che si negoziassero a Londra, e di soppiatto, le clausole dell'intervento italiano al fianco di Francia e Gran Bretagna, rendendole pubbliche solo alla vigilia della dichiarazione di guerra, diedero al Paese la misura della pochezza politica del giovane re, che non aveva avuto il coraggio di prendere una posizione chiara e pubblica davanti al dilemma se intervenire o meno nel conflitto europeo, e – soprattutto – da che parte schierarsi. Pur sapendo che l'opinione pubblica italiana era largamente contraria alla guerra, aveva affidato all'ambiguità e all'incertezza la soluzione del terribile dilemma.

Vittorio Emanuele III partecipò fin dal 1915 alle operazioni militari e si guadagnò l'appellativo di "re soldato", cosa che però non cancellò le responsabilità della Casa Regnante – in particolare su pressione della Regina-madre Margherita – nell'entrata in guerra dell'Italia. La scarsa personalità politica del Re e la sua scarsa attitudine ad assumersi responsabilità chiare ed inequivocabili davanti al Paese, si ripeterà pochi anni dopo davanti all'incalzare dell'ondata fascista.

A onor del vero, è necessario precisare che nel 1914, allo scoppiare del conflitto europeo, il fronte neutralista non riuscì ad organizzare una risposta compatta ed efficace agli isterismi degli interventisti, perché era fortemente condizionato dal fatto che Giolitti non era più al potere e dall'astensionismo del Partito Socialista e della Confederazione del Lavoro.

Comunque sia, i socialisti erano contro la guerra e non mancavano di farlo sapere a tutti, cominciando dalle manifestazioni del 1° maggio 1914 e dal comizio organizzato ad Anzola dal Circolo Socialista "Carlo Marx", che alla vigilia del conflitto europeo, e per bocca del segretario Aldo Colliva, chiedeva il permesso al sindaco di far parlare il compagno Ercole Bucco, segretario della Camera del Lavoro di Cento, sul piazzale della Ca-sa del Popolo sul tema: *Contro la guerra e per la neutralità italiana*. Il relatore, Ercole Bucco, è uno dei personaggi più controversi e più dimenticati della storia del socialismo bolognese. Di origine fiorentina si iscrive al PSI nel 1905. Prima operaio, poi sindacalista nell'ala massimalista più intransigente, e tribuno dall'oratoria infiammata, fu eletto deputato nel 1919. Era segretario della Camera del Lavoro il 4 novembre 1920 quando i fascisti assaltarono la CdL in via D'Azeglio 43. Il tentativo di difendere la sede fallì perché il segretario, terrorizzato, decise di nascondere le armi in cantina e chiedere l'intervento della polizia. Fu linciato politicamente e non si risollevò più dalla figuraccia.

Il 2 agosto successivo, dopo pochi giorni dall'inizio delle ostilità, il Consiglio comunale di Anzola ribadiva la scelta pacifista e neutralista approvando un ordine del giorno *“in merito all'attuale situazione internazionale e all'assassinio del socialista francese Jean Jaurès”* in cui si dice che:

Il Consiglio comunale,

di fronte alla grave situazione internazionale che minaccia una tremenda guerra europea, e che è stata causa dell'assassinio del noto socialista ed apostolo di pace Giovanni Faurès (Jean Jaurès, ndr), si associa al generale cordoglio per la perdita del valoroso assertore dei principi del socialismo e fa voti perché l'opera tenace e concorde dei partiti estremi riesca a far prevalere il ristabilimento della pace internazionale.

Jean Jaurès, nato in Francia nel 1859, ebbe una prestigiosa carriera politica nel socialismo transalpino. Eletto più volte deputato, nel 1904 fondò il giornale socialista *L'Humanité* e la sua azione politica fu sempre rivolta ad unificare i socialisti in un unico partito. Pacifista e figura di primo piano fra coloro che si opponevano alla guerra, fu assassinato a Parigi da un nazionalista francese, tal Raoul Villain, il 31 luglio 1914.

All'ordine del giorno si associarono tutti i Consiglieri comunali presenti, approvandolo così all'unanimità.

La situazione politica internazionale è gravissima. In quel tragico agosto 1914 viene richiamato sotto le armi il consigliere Zini Clorindo, e su proposta del collega Trentini Giuseppe il Consiglio comunale auspica il suo ritorno a breve scadenza. Nel Consiglio del 2 agosto 1914, con l'Italia schierata su posizioni neutrali, quell'auspicio non fu niente più di una normale manifestazione di solidarietà umana. Nessuno pensava che di lì a pochi mesi il destino avrebbe accomunato i due Consiglieri socialisti in un'unica, tragica fatalità. Clorindo Zini morirà sul campo di battaglia l'anno successivo, e Giuseppe Trentini, suo caro amico e promotore della solidarietà dei colleghi nei suoi con-fronti, cadrà pure lui sui campi di battaglia pochi mesi dopo. Sono gli unici due consiglieri in carica morti in guerra.

Sempre in quel Consiglio comunale, i socialisti utilizzarono l'elezione della Giunta per tentare di ricomporre la crisi all'interno del partito, rieleggendo il dimissionario Alfredo Peli ad assessore supplente. Gli assessori effettivi furono: Mattioli Antonio con voti 15 su 19 presenti; Bonvicini Luigi con voti 15 su 19 presenti; Maccaferri Raffaele con voti 16 su 19 presenti; Tibaldi Umberto con voti 14 su 19 presenti; assessori supplenti furono eletti Bizzarri Augusto con voti 14 su 19 presenti e Peli Alfredo con voti 11 su 19 presenti. I risultati confermarono però che il ritorno di Peli in Giunta non era gradito da tutti, e alcuni riformisti gli negarono platealmente il voto. L'elezione per la carica di sindaco vide prevalere ancora Giovanni Goldoni, con 13 voti sui diretti con-correnti Alfredo Peli, che ebbe 4 voti, e Raffaele Maccaferri che ne ebbe uno solo.

Dall'analisi di quanto accaduto nel Consiglio comunale del 2 agosto 1914, si evince che la componente consiliare di “minoranza” (i quattro cattolico-sociali) votò senza riserve i componenti della Giunta e il sindaco Goldoni, ritenendo importante fare prevalere il senso dell'unità davanti all'imminente pericolo di guerra, piuttosto che esasperare le differenze politiche fra socialisti e cattolici. Va anche riconosciuto che in ogni Consiglio del periodo bellico la minoranza sostenne le proprie idee su ogni argomento di una certa importanza e votò sempre a favore dei provvedimenti del sindaco a sostegno della popolazione.

Queste furono però le ultime elezioni che videro un sindaco e una Giunta socialista al governo del nostro Comune, e la contrapposizione fra Goldoni e Peli – che non era solo politica ma anche personale (non si soffrivano ...) – avrà un seguito che durerà fino al 1920, causando anche scelte diverse fra i due nelle elezioni comunali di quell'anno.

A causa delle restrizioni decretate dal governo italiano dopo l'inizio della guerra in Europa, nel tardo autunno 1914 la comunità anzolese soffre la fame perché scarseggia-no pane ed altri generi di prima necessità. Il Comune cerca di ovviare alla difficile situazione alimentare nella seduta di Giunta del 15 novembre 1914, adottando una delibera che riproduciamo fedelmente:

Il Sindaco informa che la lodevole iniziativa della Giunta di premunirsi contro la crisi granaria già iniziata in conseguenza dell'attuale momento politico internazionale, mediante l'acquisto di congrua quantità di frumento da rivendersi al pubblico onde impedire la disonesta speculazione privata, è apparsa di assai difficile attuazione stante la quasi impossibilità, per le anomale condizioni finanziarie presenti, di contrarre l'occorrente mutuo.

Aggiunge però che il Comune di Bologna disponendo di una certa quantità di fiore di farina marca B, sarebbe disposto a cederne circa 200 q.li al prezzo di favore di £.36 posta nei magazzini

della Società Molini Veneto-Emiliani in Bologna, da ritirarsi anche a piccole partite settimanali e da pagarsi all'atto del ritiro.

Il Comune quindi potrebbe, approfittando della buona disposizione di quello di Bologna, premunirsi contro le eventualità avvenire, ed esercitare subito una benefica azione di calmiera senza alcun sacrificio da parte dell'erario comunale. Difatti, gli acquisti rateali, che costituiscono semplici partite di giro, potranno farsi con l'ordinaria disponibilità di cassa la quale resterà in isborso della sola prima partita (lire 1.000 od al massimo 1.500) giacché le partite susseguenti verranno pagate col ricavato della vendita di quelle precedenti. Nella peggiore ipotesi poiché nel corso di pochi mesi d'esercizio la cassa comunale venisse a trovarsi sprovvista anche della piccola somma di cui sopra, l'Esattore sign. cav. Giulio Santi, sarebbe disposto ad anticiparla purché gli vengano corrisposti gli interessi in ragione del 7% annuo che potranno complessivamente ammontare tutto al più a poche decine di lire.

Riguardo alla vendita, giacché non sarebbe conveniente l'apertura di uno spaccio comunale stante la grave spesa che ne conseguirebbe e che tornerebbe a totale danno dei consumatori, il Presidente trova assai opportuna la proposta della locale Cooperativa di consumo "SEMPRE AVANTI" di fare il servizio predetto col puro rimborso delle spese di trasporto e di esercizio, da calcolarsi in ragione di £. 150 per quintale.

Così la farina in parola, che posta a Bologna costa £. 36 potrebbe vendersi ad Anzola a £.37.50, prezzo assai inferiore a quello attuale del Mercato.

Termina il Sindaco col raccomandare vivamente alla Giunta di non lasciarsi sfuggire la favorevole ed utile occasione; ed aggiunge esser necessario adottare d'urgenza il relativo provvedimento, prima che il Comune di Bologna disponga altrimenti.

Appresso

LA GIUNTA

Sentito il riferimento del Presidente;

Dopo breve discussione e scambio di idee fra gli intervenuti;

Unanimemente, in via d'urgenza ed a forma di Consiglio a termine dell'art.136 della vigente Legge Comunale e Provinciale

DELIBERA

1°- Di acquistare dal Comune di Bologna Q.li 200 (duecento) di fiore di farina marca B a £. 36 il Q.le posta a Bologna, da ritirarsi in partite settimanali da 10 a 20 Q.li secondo il bisogno, e da pagarsi all'atto del ritiro sui giri diversi del bilancio comunale (Bilancio 1914, art.107).

2°- Di incaricare la locale Cooperativa "SEMPRE AVANTI" del trasporto ad Anzola della farina predetta e della successiva sua vendita al pubblico al prezzo di £. 37.50 il Q.le nella intesa che la differenza fra il prezzo d'acquisto e quello di vendita resti alla Cooperativa suddetta in rimborso della spesa di trasporto e di vendita.

3°- Di corrispondere all'Esattore comunale Sig. Cav. Giulio Santi l'interesse in ragione del 7% annuo sulle somme che eventualmente dovesse anticipare per il servizio di cui sopra.

Atto fatto, letto, approvato e sottoscritto come appresso:

IL PRESIDENTE

f° G.Goldoni

5. L'ultimo inverno di pace ad Anzola

La crisi alimentare dell'inverno 1914-15 indusse gli amministratori pubblici a impegnarsi parecchio nel combattere la speculazione dovuta alla penuria di generi di prima necessità. Imboscamenti, speculazioni, rincari non giustificati, stavano dando vita ad un odioso fenomeno speculativo che faceva leva sulla "fame" popolare e sulla chiusura delle frontiere all'importazione di generi alimentari a causa degli eventi bellici europei.

Ad Anzola Emilia lo spaccio della cooperativa scrisse in questo periodo le sue pagine più belle, perché non solo agì al di fuori di qualsiasi logica speculativa, ma contribuì a mantenere sul mercato i principali generi che costituivano la base alimentare del paese. Dalla lettura dei verbali delle assemblee dei soci, si sa che lo spaccio alimentare della cooperativa "Sempre Avanti" rimase sempre aperto anche nei periodi più bui della

guerra, e non è raro leggere nelle decisioni del Consiglio d'amministrazione l'azzeramento d'ufficio dei debiti contratti dalle famiglie più povere del paese. Tali decisioni, assunte dai vertici della coop pur con comprensibili titubanze, rappresentavano un fatto di indubbia rilevanza sociale e di grande sensibilità civile, stante la reale impossibilità per molte famiglie che avevano padri, figli o fratelli richiamati alle armi, di onorare il debito verso lo spaccio alimentare. E' inoltre interessante vedere quanto fosse inesauribile, negli anni della guerra, la vitalità della Casa del Popolo. Il consuntivo dell'esercizio 1915, secondo la relazione dell'allora segretario sig. Aldo Coliva, registrò un deficit di £. 1.205,39. Era una situazione non particolarmente grave, se si pensa che istituzioni simili furono travolte dai perturbamenti economici causati dalla guerra, e dalla lettura di quel bilancio consuntivo si evince che le perdite erano dovute alla congiuntura economica del periodo bellico. Molte Leghe, avendo soci e dirigenti richiamati sotto le armi, non avevano potuto pagare le mensilità degli affitti, e per la stessa ragione erano venuti a mancare molti versamenti da parte dei soci della coop della quota d'aumento di 3 lire delle azioni.

In seguito all'aumento delle iniziative correlate agli ideali politici ed economici della coop, e al persistere di quelle a sostegno delle famiglie in maggiore difficoltà, i problemi aumentarono in modo notevole anche perché – oltre ai disagi creati dalla guerra – era aumentata la pressione fiscale sui sodalizi cooperativi e, al contrario, erano diminuite le rendite della Casa del Popolo.

Contro la speculazione causata dalla penuria di generi alimentari, ad Anzola si mobilitarono un po' tutti: pubbliche istituzioni, cooperative, leghe dei lavoratori. E' del 5 gennaio 1915 l'invito rivolto al sindaco Goldoni a partecipare ad un convegno organizzato per il giorno dopo, sabato, alle ore 14, nei locali della Camera Confederale del Lavoro di Bologna, per assumere delle decisioni riguardanti l'attività dei Comuni amministrati dai socialisti contro il rincaro del pane, la speculazione e l'incetta di generi alimentari. Il convegno è organizzato dal sindaco di Bologna Zanardi, dalla sig.ra Argentina Altobelli per i socialisti, e dai signori Gaviglio e Piazza per le leghe.

Il nuovo sindaco felsineo, Francesco Zanardi, affrontò con decisione la crisi alimentare adottando mezzi efficaci che spaziavano dall'imporre prezzi controllati al pane e alle farine (e alle altre derrate alimentari principali) fino all'acquisto diretto di grosse quantità di cereali da trasformare in farina in esercizi comunali o in molini convenzionati.

L'attività politica e sociale in questi primi mesi del 1915 è frenetica, perché la componente interventista dell'opinione pubblica preme con forza perché l'Italia entri in guerra e la scelta neutralista del partito socialista incontra crescenti difficoltà, se non addirittura defezioni notevoli e prestigiose come quella di Mussolini Benito, ex dirigente socialista ed ex direttore dell'Avanti, che passa decisamente dalla parte di chi sostiene l'opportunità che l'Italia entri in guerra contro gli imperi centrali, sollecitato a cambiare parere da francesi ed inglesi che gli forniscono i capitali necessari a fondare un giornale tutto suo: il Popolo d'Italia.

Ad Anzola, la diffusione del verbo neutralista è favorito dalla fede socialista di larga parte della popolazione, e domenica 10 gennaio 1915, alle ore 15, il deputato Giacomo Ferri tiene nel salone delle adunanze della Casa del Popolo un pubblico comizio contro la disoccupazione, contro la mancanza del grano, a favore della pace e a sostegno dei lavori di bonifica nel Collegio Elettorale di San Giovanni in Persiceto. La penuria è grave e colpisce tutti gli strati sociali anzolesi senza distinzioni e in eguale misura, e se l'intervento dell'autorità amministrativa comunale è valsa a mitigare il prezzo del grano, il costo del pane rimane però alto per tutte le tasche; a questo proposito c'è una lettera inviata al sindaco molto illuminante a farci comprendere come stavano le cose:

Anzola, 18 febbraio 1915

Ill.mo Signor Sindaco,

La prego di voler rivolgere la sua attenzione alla vendita del pane. Non per me che io sono di poca risorsa; ma per la povera gente che il nostro dovere di socialisti si sente di tutelare.

Ad Anzola si vende il pane a non meno di £.0,70 al chilo, ora io mi domando come deve fare una povera famiglia carica di figlioli? In questi momenti che la disoccupazione aumenta e la miseria si fa più grande, io mi prendo la libertà di pregarla a voler prendere in considerazione il doveroso problema.

Devotissimo

Orsino Cristofori, farmacista di Anzola Emilia

Al farmacista rispose il sindaco quattro giorni dopo:

li, 22 febbraio 1915

contrariamente a quanto v.s. afferma nel foglio contrassegnato 18/2/915, consta allo scrivente che i fornai locali vendono il pane a £. 0,55 il chilo, prezzo tuttavia elevato, ma che è in relazione col costo attuale della farina panizzabile.

Certo che per avere il quantitativo che ragguagli il prezzo predetto occorre che il consumatore ne acquisti almeno cinque soldi (un soldo = 5 centesimi di lira, definizione popolare della monetina da 5 centesimi. Per fare una lira occorrevano, secondo il detto popolare, venti soldi. Retaggio del tempo in cui era moneta corrente la valuta pontificia pre-risorgimentale, ndr) equivalenti a sei panetti; come del resto succede in tutti i paesi.

Ad ogni modo lo scrivente crede che il prezzo del pane al minuto interessi minimamente le nostre famiglie operaie, giacché il cento per cento delle medesime consumano pane casalingo e non ricorrono ai forni se non per la cottura.

L'Amministrazione comunale pertanto, senza disinteressarsi del prezzo del pane, ha creduto bene di tutelare l'interesse della povera gente col far sì che il prezzo della farina, genere di massimo consumo, non abbia ulteriormente ad aumentare ad opera di speculatori.

Tanto a riscontro del foglio sopra ricordato e con osservanza.

Il Sindaco

G. Goldoni

Intanto, fra crisi economica, speculazione, disoccupazione e penuria di generi alimentari, la situazione politica si incammina verso l'epilogo del 24 maggio, quando le truppe italiane varcano la frontiera con l'Impero austro-ungarico in assetto di guerra.

Le manifestazioni interventiste si fanno sempre più frequenti, sempre più violente ed intolleranti verso chi manifesta idee neutraliste.

La grande stampa – compreso il “Resto del Carlino”, il quotidiano bolognese con maggiore diffusione – è ormai schierata apertamente per l'intervento, ritenendo lesivo dell'onore patrio l'immobilismo e la neutralità. E' chiaro che oltre all'onore della Patria sono in ballo anche gli interessi degli imprenditori che vedono nelle commesse di guerra un modo per uscire dalla crisi economica causata dal conflitto e dal divieto di esportare verso i paesi belligeranti. La stampa interventista fa leva sulla necessità di ascoltare la chiamata delle terre irredente, e il re – dopo alcune incertezze iniziali – cede alle pressioni della regina madre e dell'entourage di Corte, e si decide per l'intervento.

Prima lo fa con discrezione, e dopo gli accordi firmati a Londra dal primo ministro Salandra e dal ministro degli esteri Sidney Sonnino, che ha sostituito il più prudente marchese di San Giuliano dopo la morte in seguito ad una breve malattia l'improvvisa morte, si schiera per l'intervento con meno cautele e più apertamente. Forse Vittorio Emanuele III intende rinverdire i (poco) gloriosi trascorsi militari e bellici della Casa regnante, passando alla storia come colui che ha completato il Risorgimento italiano. L'Italia si incammina verso la tragedia della guerra in modo grottesco e decisamente antidemocratico: il 28 febbraio 1915 vengono vietate dal Ministro dell'Interno tutte le pubbliche manifestazioni con una circolare che dice:

n.1029. Il Ministro dell'Interno telegrafa: che in vista della situazione internazionale il Consiglio dei Ministri ha deliberato che siano vietate riunioni o qualsiasi altra manifestazione pericolosa per l'ordine pubblico, tanto nei luoghi pubblici quanto nei luoghi abitualmente destinati al pubblico.

Possono quindi consentirsi riunioni strettamente private con inviti personali, rigorosamente controllati ed a condizione che per larga distribuzione degli inviti stessi, o per altre ragioni, non debba ritenersi che sotto aspetto privato vengano ad assumere carattere pubblico. Occorre, insomma, che l'ordine pubblico non venga turbato sotto alcun pretesto e prego attenersi a tali disposizioni accusando ricevuta.

Il Questore

Rosello

E' il bavaglio all'opposizione neutralista. Gli interventisti sono sostenuti dagli organi di stampa maggiormente diffusi, tutti decisamente favorevoli alla guerra, e da ampi consensi fra la gente. Di conseguenza, limitazioni come questa non gli tolgono certo spazi per la propaganda. Schierati per la neutralità dell'Italia

sono rimasti solo i socia-listi – con sempre più ampie defezioni capitanate da Mussolini – e dai cattolici più osservanti e sensibili alle parole del nuovo pontefice Benedetto XV che, a onor del vero, ha pochissimo carisma e non gode di grande stima nelle gerarchie cattoliche e vaticane. La sua elezione fu dovuta alla guerra e ai contrasti interni fra i cardinali tedeschi, austriaci e francesi, che impedirono l'elezione di personaggi che in passato avevano simpatizzato per le parti in conflitto o che erano apertamente compromessi con loro. I veti incrociati causarono così l'elezione di un personaggio di non eccelso valore come il vescovo di Bologna Giacomo della Chiesa, cardinale da soli tre mesi.

La guerra in Europa era iniziata il 28 luglio 1914 fra l'Austria-Ungheria e la Serbia, poi – nel giro di una quindicina di giorni – aveva coinvolto Germania, Russia, Francia, Giappone, Gran Bretagna e Impero ottomano, o turco.

Dopo nove mesi di neutralità che avevano sollevato speranze, seppur ridotte, di non intervento italiano nel proletariato urbano e contadino, alla vigilia di una campagna agricola che aveva bisogno di tutte le braccia idonee al lavoro nelle famiglie bracciantili e coloniche, il 24 maggio 1915, un lunedì, venne affisso sui muri del paese il seguente proclama:

SOLDATI DI TERRA E DI MARE!

L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata, seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare, con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire.

Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza; ma il vostro indomito slancio saprà certo superarla.

SOLDATI !

A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della patria nostra. A voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai vostri padri.

Dal Gran Quartiere Generale, 24 maggio 1915

VITTORIO EMANUELE III

6. Gli anni della prima guerra mondiale

Gli anni di guerra si abbattono, cupi e luttuosi, anche sul nostro paese e sulle famiglie anzolesi. Nella prima seduta del Consiglio comunale del periodo di guerra mancano all'appello i consiglieri Zini Clorindo, richiamato alle armi durante l'inverno 1914, Pulga Elio, Parenti Enrico, Franchini Emilio, richiamati nella mobilitazione generale del mese precedente.

I problemi del paese sono sempre gli stessi, aggravati dallo stato di guerra: disoccupazione, miseria, penuria di generi alimentari di prima necessità; e se la mobilitazione generale ha, grottescamente, risolto i problemi di eccedenza di mano d'opera richiamando tutti alle armi, la miseria – pur assumendo un altro aspetto – per le famiglie rimane però tale e quale. Se prima era causata dalla mancanza del lavoro per gli uomini della famiglia, oggi lo è per mancanza degli uomini stessi.

Il Consiglio comunale del 13 giugno 1915 cerca, come può, di andare incontro alle necessità di chi ha dei familiari sotto le armi con una serie di provvedimenti in danaro che iniziano con un fondo di 1158 lire e 40 centesimi, stanziato tramite degli storni di bilancio ed affidato alla gestione di un'apposita Commissione, che incontra immediata-mente delle obiezioni di tipo politico:

dal verbale della seduta consigliare del 13 giugno 1915:

[...]Apertasi la discussione, il Consigliere Fiorentini (della minoranza, ndr) dichiara che avrebbe visto più volentieri un Comitato formato su più larga scala, chiamando a farvi parte anche i rappresentanti dei vari enti ed organizzazioni locali, che ad ogni modo approva però il provvedimento finanziario.

Il Presidente, premesso che la formazione del Comitato non è atto sottoposto a rati-fica consigliare, risponde tuttavia che nel Comitato stesso sono rappresentate, volutamente, tutte le varie tendenze locali tali da ritenersi che esso Comitato riscuota la fiducia di tutti, compresi gli enti che l'una o l'altra tendenza segnano [...].

Passato questo provvedimento, si delibera di iniziare i lavori di sistemazione di via Umberto I (l'attuale Via Goldoni, ndr) e dell'accesso alla fermata ferroviaria nel capo-luogo, sempre con l'intento di dare un poco di lavoro agli anzolesi che non sono ancora stati richiamati alle armi. I lavori vengono affidati alla Società cooperativa agricola e di lavoro e alla Società cooperativa muratori di Anzola.

Anche questo provvedimento dà luogo ad obiezioni di tipo politico da parte della minoranza cattolica: *dal verbale precedentemente citato:*

[...] Apertasi la discussione, il consigliere Dall'Olio domanda se ai lavori in caso di appalto possano essere ammessi tutti gli operai indipendentemente dai partiti e dalle organizzazioni cui appartengono, cosa che riterrebbe giusta ed utile.

Risponde il sindaco non esser detto che non tutti gli operai possano esser ammessi ai lavori in oggetto, ma crede tuttavia, che non possa il Comune prescrivere obblighi all'appaltatore circa l'ammissione o meno di operai al lavoro; ad ogni modo data l'attuale crisi non di lavoro, ma di mano d'opera, ritiene che nel caso speciale non meriti conto di insistere sull'argomento [...].

Guerra o non guerra, le differenze politiche esistenti nel paese e in Consiglio comunale si misurano su ogni argomento di una certa importanza (anche se poi il voto è quasi sempre unanime) ed assistiamo al primo delinearci di una opposizione cattolica e moderata alla maggioranza socialista.

Le prime obiezioni sono goffe e facilmente eludibili, ma, dopo oltre dieci anni di predo-minio incontrastato delle sinistre nella vita politica anzolese, le prime osservazioni critiche della minoranza sono il segnale che il paese ha più voci per esprimere le proprie esigenze politiche. La rappresentanza sociale e sindacale di orientamento cattolico cerca spazio, ed è formata dalle stesse persone che nel 1919 aderiranno al Partito popolare. Ad esclusione di Angelo Dall'Olio, che simpatizzerà apertamente per i Fasci di combattimento. Purtroppo per i quattro consiglieri di minoranza, la guerra interromperà presto il loro processo di crescita politica e amministrativa, e non gli consentirà di esprimersi concretamente a causa del richiamo alle armi dei suoi principali esponenti che paralizzierà ogni loro attività interna ed esterna al Consiglio comunale.

Durante l'estate 1915 il Comune adotta un'altra serie di provvedimenti che tendono a dare ulteriore sollievo alle famiglie dei militari in guerra, deliberando di contrarre un mutuo decennale con la Cassa di Risparmio di 10.000 lire per finanziare:

- il funzionamento di asili infantili nel Comune per i figli dei richiamati stessi, con assistenza a domicilio per quelli che abitano molto lontano dagli agglomerati urbani
- di incoraggiare finanziariamente il Comitato Cittadino per i soccorsi alle famiglie prive del sussidio governativo, per gli aiuti ai feriti o ai caduti in guerra.

La prima estate di guerra si apre con l'annuncio di una serie di rivendicazioni salariali promosse per dare la possibilità ai braccianti di seguire, seppure approssimativamente, l'aumento del costo della vita; questa volta, però, il Governo interviene fin dal nascere delle rivendicazioni per stroncarle attraverso l'imposizione alle parti di un contratto che dia luogo allo svolgimento dei lavori agricoli senza nessuna contestazione di sorta, poiché la guerra in corso necessita di ogni risorsa umana e finanziaria dello Stato. Di conseguenza, un telegramma del 18 giugno 1915 annuncia al sindaco che:

Il 9 corrente, in questa Prefettura, associazioni agrarie e federazioni lavoratori della terra, mosse da alto sentimento solidarietà in questo momento in cui ogni sforzo deve essere volto al vantaggio economico nazionale, ha stipulato accordo per cui le mercedi degli operai agricoli vengano per la corrente annata aumentate del 15%, e cesserà ogni forma ostilità e quindi boicottaggio e scioperi e serrate. Ogni questione eventuale è sottoposta alla commissione arbitrale lavoratori impegnati mediante formazione di squadre di altre province, pregola adoperarsi attivamente perché ove occorra tale patto sia esteso da chi ci abbia interesse, stabilendo così un regime di perfetta tranquillità per il bene dell'agricoltura. Faccia presente, occorrendo, che mai potrei tollerare da parte di chicchessia turbamenti regolare andamento colture e raccolti.

Prefetto QUARANTA

L'inverno 1915 vede assottigliarsi ulteriormente le fila dei Consiglieri comunali con il richiamo alle armi di Tibaldi Umberto e Trentini Giuseppe, e il 18 novembre c'è la prima commemorazione ufficiale di un Consigliere caduto:

dal verbale ... [...] Prima di passare alla trattazione degli oggetti all'ordine del giorno, il Sindaco commemora il giovane consigliere Zini Clorindo caduto il 22 ottobre scorso sul campo di battaglia, ricordando la rettitudine, l'onestà e la sveglia intelligenza dell'estinto; e mandando a lui ed agli altri di Anzola che, purtroppo, hanno lasciato la vita sugli spalti dell'Isonzo e del Trentino un commosso saluto a norme anche di tutti i colleghi e della cittadinanza [...].

Poi, nel febbraio 1916, il sindaco ha il compito di ricordare la figura di un altro consigliere caduto in guerra:

dal verbale ... [...] Prima di passare alla trattazione degli oggetti all'ordine del giorno, il Presidente (il sindaco è anche presidente del Consiglio comunale, ndr) dice che anche nella presente tornata si deve lamentare la perdita di un collaboratore valido e di un compagno carissimo. Trattasi del consigliere Trentini Giuseppe, che ha lasciato la vita sul campo di battaglia; alla memoria di lui manda un affettuoso e riverente saluto, a nome di tutta la rappresentanza comunale [...].

Nell'intento di aiutare le famiglie dei militari in guerra si intensifica il lavoro del Comitato Cittadino e si cerca di sensibilizzare tutti alla necessità di aiuto con un volantino che viene consegnato a tutte le famiglie.

Seguono altri anni di guerra; la vita del paese ristagna e ogni attenzione è dedicata alla necessità di sopravvivere all'immane conflitto. Uno dei provvedimenti più importanti adottati dal nostro Comune fu l'apertura di asili per l'infanzia, vuoi perché alleggerivano le famiglie dalla necessità di provvedere alla numerosa figliolanza, vuoi perché le donne dovevano sostituire i maschi nel lavoro nei campi o nella gestione di negozi ed altre attività. Nonostante lo stanziamento prontamente deliberato dal Comune, le difficoltà per aprire un asilo furono notevoli e fu possibile aprire il servizio solo nell'estate dell'anno successivo (1916), adattando alla bisogna un'aula delle scuole elementari del capoluogo. Nel 1917 si provvide per tempo ad adottare gli adempimenti utili a riaprire l'asilo, ma gli avvenimenti che in ottobre culminarono nella rotta dell'esercito a Caporetto, fecero passare l'asilo in second'ordine.

Dopo Caporetto, l'attenzione del paese fu polarizzata dall'intensificarsi delle drammatiche notizie che riguardavano i militari anzolesi in guerra, e se per un piccolo paese come Anzola i caduti furono molti, la sorte di feriti e prigionieri portò ulteriore angosce alle loro famiglie.

Si attende con ansia la fine della guerra, e con lei la fine di lutti e tragedie familiari che appesantiscono continuamente il contributo di sangue pagato dal paese in quattro anni di combattimenti.

Finirà con l'armistizio del 4 novembre 1918.

Al termine del conflitto l'Italia conterà 600.000 morti. Anzola Emilia ha 97 concittadini che non torneranno più dai campi di battaglia. Su un totale di poco più di 4.000 abitanti, la cifra è enorme.

7. Il dopoguerra. Dal 1919 all'avvento del fascismo

Per comprendere l'evolversi degli avvenimenti politici e sociali nel nostro piccolo paese, è necessario prendere in esame la situazione esistente nel bolognese al termine del primo conflitto mondiale, altrimenti è difficile capire la successione degli avvenimenti anzolesi tra la fine del 1919 e il gennaio 1923.

Da "Storia di Bologna" (Benati, Bergonzoni, Bonfiglioli, Cavazza, Fanti, ed. Alfa, Bologna)

"Già all'annuncio della vittoria del 4 novembre, le manifestazioni di elementi interventisti e nazionalisti assunsero un atteggiamento di drastica opposizione al socialismo con punte di prevaricazione, (i socialisti avevano sostenuto la neutralità e il non intervento nel conflitto, e quindi le manifestazioni per la vittoria assunsero un chiaro atteggiamento di condanna, e rivalsa, verso la posizione assunta a suo tempo dai socialisti, ndr) di violenza e di spregio delle istituzioni democratiche rette da socialisti, recando viva preoccupazione nella stessa autorità tutoria di governo. Si dichiarava di voler schiacciare il disfattismo interno, cioè il movimento socialista nel suo complesso, a coronamento della vittoria contro il nemico esterno. Per altro verso, la vittoria militare legittimava idealmente i vantaggi economici conseguiti dalla classe imprenditoriale per effetto della guerra. La retorica patriottarda fu così un ottimo cemento, almeno nel momento, per unire in un fronte antisocialista ed antiproletario forze ed interessi spesso eterogenei e non sempre fra loro compatibili.

Eppure, tutto questo mondo di contraddizioni e di antitesi aveva in comune un motivo di fondo: per gli uni la sfiducia e la delusione, per gli altri, la diffidenza e l'avversione verso il vecchio stato liberale

e la ricerca di forme statuali nuove, fondate su diversi principi giuridici e su diversi rapporti sociali.

L'opportunità e l'urgenza di unificare gli sforzi contro il movimento proletario rurale ed urbano, determinarono, sul versante opposto, le condizioni per una saldatura di classe tra il vecchio capitalismo agricolo-manifatturiero, espressione della tradizionale economia cittadina e provinciale, e i nuovi interessi industriali e finanziari.

Ma ciò che non poteva non impensierire anche le autorità di governo erano i rapporti di solidarietà e le esplicite collusioni che venivano intensificandosi tra questa classe capitalistico-imprenditoriale e la casta militare: una solidarietà del resto già collaudata sugli intrecci delle relazioni economiche e politiche del tempo di guerra.

Questa commistione politico-militare ed economica, legittimata dalla retorica della vittoria minacciata e vilipesa, tendeva inevitabilmente a surrogare le istituzioni costituzionali nella difesa dell'ordine costituito, o piuttosto degli interessi consolidati e delle prospettive nazionalistiche e capitalistiche. Già nel marzo 1919 si costituiva a Bologna un "Fascio delle Forze Economiche", una specie di associazione, o di intesa, che con il motto "patria, libertà, ordine e progresso" propugnava una "cordiale collaborazione tra le forze del lavoro e del capitale, e proponeva forme ardite quanto fumose e generiche, che del resto non furono mai definite ed applicate.

E', poi, del 9 aprile dello stesso 1919 la fondazione a Bologna della prima edizione del "Fascio di combattimento", ad opera di ex combattenti a tendenza repubblicana e radicale; un coacervo di idealità confuse, ove era riconoscibile la traccia di varie matrici culturali e sociali che stava alla base della nuova associazione, priva pertanto di una convinzione precisa, di un indirizzo chiaro ed unitario, e perciò di capacità di consenso.

Lo caratterizzava, e questo era anche retaggio di guerra, una impazienza d'azione, il gusto declamatorio dell'energia risolutiva, il misticismo della violenza, quel dannunzianesimo, appunto, di cui esisteva a Bologna un nutrito gruppo di adepti.

Nello stesso tempo si costituiva a Bologna la Lega Antibolscevica Popolare, aderente alla forte Associazione Nazionale Combattenti, e infine un'associazione di Arditi, a connotazioni nettamente eversive, alla quale, come al Fascio di Combattimento, aderiscono non pochi elementi militari. Piccole entità per il momento, con idee peraltro ambigue e contraddittorie, ma che già mostravano una tendenza a coagularsi al servizio di interessi conservatori recando una carica di decisione, e di in-tolleranza, che mutuava dalla esperienza di guerra. Schemi di azione violenta e dirompente, che cominciava anche ad erodere e ad assorbire alcune frange dell'apparato burocratico dello Stato.

Dall'altra parte, l'ondata rivoluzionaria che pur sembrava montare irresistibilmente nell'estate 1919, portava in sé stessa elementi di debolezza e di impotenza, nella mancanza di una convinta direzione politica, nell'incertezza di una seria analisi culturale, nella carenza di unità e di coordinazione operativa dei vari settori, nella diversità dei livelli di preparazione e di organizzazione tra le categorie sociali e produttive e anche nella divergenza degli interessi immediati.

Per capire come nasce, e in che modo acquista forza ad Anzola Emilia il nascente fascismo, occorre esaminare con attenzione il quadro politico e sociale esistente in paese al termine della guerra.

Il partito socialista, dopo la forzata stasi politica che ha coinciso con gli anni della guerra, vede ritornare dal fronte i suoi più prestigiosi esponenti, carichi di volontà d'azione, esaltati dal positivo esito della rivoluzione russa, e portatori di una rinvigorita prospettiva di tipo massimalista. Ritornano dalla guerra decisi a non imprigionare la loro azione politica in una prospettiva legalitaria e riformista, ma vogliono contribuire a creare le condizioni per un effettivo (e rapido) passaggio del potere dalle mani del capitale, e della borghesia, a quelle del proletariato. Contestano con forza crescente la linea riformista del sindaco Goldoni e del locale circolo socialista, iniziando una battaglia che si svolge su due fronti:

- il primo, all'interno del partito, per imprimere una svolta di tipo massimalista nella politica del PSI
- il secondo, all'esterno del partito, per creare le condizioni pre-rivoluzionarie necessarie all'affermazione del potere proletario

I risultati di questo confronto politico lo spiegano bene i vecchi anzolesi che frequentavano la cooperativa in quei turbolenti primi anni post-bellici, ricordando come l'osteria della Casa del Popolo fosse – con crescente frequenza – teatro di aspri scontri verbali che degeneravano spesso in scazzottature, circoscritte o collettive,

fra riformisti, massimalisti e anarchici.

Dall'altra parte, le nuove idee nazionaliste e fortemente antisocialiste professate dai "Fasci di Combattimento", fondati da Mussolini nel 1919, arrivano a colmare il vuoto politico e organizzativo che da più di dieci anni esisteva nella componente più conservatrice della borghesia locale. Era dai tempi della crisi liberal-conservatrice che portò i socialisti a vincere le elezioni comunali nei primi anni del secolo, che la piccola e media borghesia conservatrice anzolese non aveva una rappresentanza politica valida ed efficiente. Aveva dovuto assistere impotente alla continua scalata dei socialisti al potere locale, e il gruppo di cattolici-sociali che aveva trovato spazio e consenso nei coloni autonomi (e non "leghisti") aveva sì ottenuto quattro consiglieri comunali di minoranza nelle elezioni precedenti al conflitto, ma aveva avuto una vita politica troppo breve per poter pensare di rappresentare efficacemente gli interessi, complessi e multiformi, della borghesia commerciale e agraria anzolese.

Pertanto, la costituzione a Bologna dei "Fasci di Combattimento" trova già sul nascente un potenziale terreno di coltura che li farà attecchire immediatamente nella provincia bolognese. Leggendo una monografia redatta ad Anzola negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale, troviamo la puntuale conferma della nostra modesta analisi, perché (testualmente):

pag. 29 [...] Fu in casa che Nerio Costa nel 1919, organizzò e diresse per parecchi anni il primo Fascio di Combattimento [...]

Il sig. Nerio Costa organizzò il primo nucleo di aderenti al "Fascio di Combattimento" - seguendo l'affermazione fatta nella monografia in questione - consapevole di coprire un vuoto politico e rappresentativo ben conosciuto nel paese, e le adesioni che ebbe la nuova organizzazione politica arrivarono in larga parte da giovani provenienti dalle famiglie anzolesi tradizionalmente conservatrici: fra i quali Alessandro Clavello, che a quel tempo aveva 20 anni, e che insieme a Costa fu cooperatore della locale Cooperativa di consumo e personaggio di prestigio dell'amministrazione comunale fascista.

Nel 1919, aderire al Fascio significava aderire all'organizzazione politica che più di altre si prestava ad accogliere la militanza di coloro che non erano né socialisti, né cattolico-popolari, e ritenevano importante valorizzare gli ideali nazionalistici e conservatori in netta antitesi alle spinte rivoluzionarie che la lotta politica socialista stava rapidamente assumendo.

I Fasci di Combattimento hanno, ad Anzola, una immediata presa su coloro che da tempo chiedevano ordine - sociale e politico - e mal tolleravano l'egemonia politica socialista nella vita del paese. Il nascente movimento politico creato da Mussolini cerca spazio partecipando alla vita del paese in ogni suo aspetto, e mano a mano che si consolida trova nuove adesioni in personaggi ai quali non pare vero di avere trovato uno spazio nel quale professare i propri convincimenti politici da contrapporre frontalmente a socialisti e anarchici anzolesi.

Fra il 1919 e il 1920, il locale Fascio di Combattimento cresce in ordine direttamente proporzionale al crescere delle polemiche e delle divisioni in casa socialista, e raccoglie ampie adesioni tra gli agricoltori e i possidenti delle nostre campagne, categoria sociale che costituisce la piattaforma su cui si consolida maggiormente la nascente forza fascista.

Quando, nelle elezioni comunali del gennaio 1923, il fascismo anzolese conquistò la maggioranza in Consiglio comunale, fu rappresentato da ben 5 agricoltori, 4 possidenti e 3 coloni su un totale di venti Consiglieri comunali, a conferma del carattere fortemente popolare e contadino dei suoi primi aderenti. Vuoi perché ebbe consensi nel mondo agricolo e commerciale che lasciò i cattolici popolari per il fascio, vuoi per l'estrazione sociale dei primi attivisti fascisti, vuoi per il programma politico impostato sui temi dell'ordine, dell'orgoglio nazionale e dell'espansione economica basata sull'agricoltura, vuoi perché si proponeva di contrastare la crescente spinta rivoluzionaria dei massimalisti e delle Leghe sindacali: il risultato fu che il Fascio raccolse 1210 voti su 1470 aventi diritto al voto.

Così, se i socialisti hanno la loro punta di forza maggiore fra gli operai, i piccoli artigiani, i braccianti e i coloni aderenti alla Lega, i fascisti traggono la forza dal consenso fra i commercianti, i possidenti e i coltivatori diretti.